

## Introduzione

Il volume propone per la prima volta il tentativo di una ricostruzione in chiave comparativa della storia dell’Azione cattolica in diversi contesti del mondo. Anche solo per questa ragione le risultanze raggiunte nello scavo compiuto dagli studiosi coinvolti nel progetto di ricerca si rendono apprezzabili. È il quadro complessivo che emerge, dunque, prima ancora che i singoli approfondimenti, a rendere meritoria la pubblicazione, che offre una pluralità di suggestioni. Si tratta ovviamente di una prima messa a fuoco che squarcia un orizzonte fino ad ora inspiegabilmente chiuso, suggerendo, nemmeno troppo implicitamente, di riprendere l’asse su cui si è assestata l’interpretazione offerta sullo sviluppo dell’associazione nel mondo, per spingerla ancora più in profondità.

Le diverse competenze messe in campo, che sono riconducibili a percorsi di timbro differente per esperienza accumulata, scuola storiografica di riferimento, contesto di provenienza, costituiscono un indubbio arricchimento al portato complessivo dello studio, che, anche solo a uno sguardo superficiale, risulta articolato. Al di là dei diversi approcci seguiti, che si sono, comunque, orientati all’interno di una cornice comune, sviluppata nell’incisivo contributo di Philippe Chenaux sulla dimensione internazionale della Chiesa tra Pio XI e Pio XII, si può rinvenire un filo rosso che non solo idealmente ricongiunge, intrecciandole, parabole variegata.

A favorire la convergenza su questa linea di continuità, ha concorso lo spazio temporale individuato, che si dipana dalle origini di ciascuna associazione nel proprio contesto fino, nel limite delle possibilità di approfondimento, al Concilio Vaticano II, che costituisce una svolta rispetto al processo di consolidamento di un modello universale. All’interno di questa scansione, che conosce un’oscillazione non irrilevante nel punto di partenza, a seconda del momento della fondazione, i saggi raccolti presentano scostamenti anche nel termine *ad quem*: se per la Francia, la Spagna, la Germania, la Svizzera, la Polonia e l’Argentina – in questi ultimi tre casi, addirittura, la panoramica si distende fino a oggi – effettivamente l’assise indetta da Giovanni XXIII rappresenta la chiusa della ricostruzione, per gli altri soggetti l’approdo varia. Per l’Italia volutamente si è arrivati alla riforma statutaria di Pio XI del 1922-1923, che divenne il prototipo per l’implementazione dell’Azione cattolica in molte realtà, soprattutto dell’America Latina. Per l’Austria, che pure trovò nell’afflato programmatico di papa Ratti il riferimento insostituibile per avviare un’esperienza modellata sulla

consorella al di qua delle Alpi, la trama si arresta all'*Anschluss* del 1938, quando venne annessa dalla Germania con contraccolpi rilevanti anche per la Chiesa. Alla stessa stagione, si ferma la ricostruzione proposta per il Messico, dove il processo di laicizzazione, che connotò la presidenza di Lázaro Cárdenas, indusse Pio XI a promulgare nel 1937 l'enciclica *Firmissimam constantiam*.

Al di là degli scarti nelle periodizzazioni, le ricerche convergono su una chiave di lettura unificante: la storia dell'Azione cattolica, in ogni contesto preso in esame, si deve necessariamente proiettare sullo sfondo delle vicende politiche e religiose. L'assunzione di questo angolo visuale è rinvenibile fin dal quadro di sintesi tratteggiato lucidamente da Giorgio Vecchio per l'Europa, la "culla" dell'associazione, richiamando anche esempi non approfonditi nel volume, per ricomporre più puntualmente le diverse forme di inveramento nel vecchio continente di un modello che, attorno allo stesso patrimonio genetico messo a punto per rispondere alla sfida della secolarizzazione, conosceva varianti non ornamentali a seconda del radicamento, per le «specializzazioni» d'ambiente, i riferimenti istituzionali ecclesiastici, il rapporto più o meno organico con il "resto" del movimento cattolico.

Nella stessa logica, si muove il contributo dedicato al caso italiano di Paolo Trionfini, il quale, tenendo conto dell'abbondante, per quanto "invecchiata" storiografia, ha definito più correttamente l'apporto della componente laicale rispetto agli impulsi dell'autorità ecclesiastica nel definire le prime forme dell'Azione cattolica. Non molto dissimile, nella sua gravidanza, è la conclusione alla quale perviene Luigi Maffezzoli nel saggio dedicato alla Svizzera, che si sviluppa sullo sfondo del pluralismo confessionale, declinato in forme peculiari nei cantoni.

Nella carrellata proposta, si stacca la messa a fuoco proposta da Klaus Arnold sulla Germania, nella quale l'associazione rientra in un «sistema» complesso, che resse fino all'avvento del nazismo, per riprendere dopo la guerra in una forma di «compromesso», che finì per penalizzare il *proprium* dell'Azione cattolica. Anche per l'associazione austriaca, che era sorta sul calco della consorella italiana – con un ruolo non secondario del nunzio a Vienna, come mostra Johannes Schwaiger – agli inizi del pontificato di Pio XI, anche se secondo un modello "imperfetto" in alcune diocesi, l'ascesa di Hitler determinò seri contraccolpi, che, in seguito all'*Anschluss*, indussero l'Azione cattolica a "indietreggiare" nell'ambito strettamente parrocchiale.

La Polonia, invece, vide sorgere l'aggregazione all'indomani della Grande Guerra, quando riconquistò l'indipendenza. La regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, sotto gli auspici della Santa Sede, creò le condizioni favorevoli per la diffusione dell'associazione, che, in un contesto a larghissima maggioranza cattolica, prese rapidamente piede introiettando la "forma" italiana,

pur conoscendo varianti significative nelle singole diocesi. L'impetuoso sviluppo fu troncato prima dall'occupazione nazista, poi dalla dittatura comunista, per riprendere in espressioni promettenti dopo il 1993. La parabola storica, minuziosamente delineata da Mariusz Leszczyński, fu, comunque, alimentata dopo la II Guerra mondiale da una sezione dell'associazione in Gran Bretagna.

L'avvento di un regime dittatoriale condizionò indubbiamente anche l'associazione in Spagna, dove il passaggio dal generico movimento cattolico all'Azione cattolica in senso proprio, secondo il modello di Pio XI, si perfezionò solamente nel 1932, durante la II Repubblica, quando si dovette fare i conti, come evidenzia Feliciano Montero, con la fine della "protezione" per sperimentare l'«ostilità». Questa transizione, in realtà, durò poco: lo scoppio prima della guerra civile e l'avvento poi del franchismo rimisero in discussione il quadro di riferimento, dentro al quale l'associazione avrebbe cercato una collaborazione vantaggiosa, salvo poi imboccare la strada del dissenso nella parabola finale dell'esperimento del *Caudillo*. All'interno di questa lunga traiettoria, lo studio rileva l'importanza crescente delle forme di specializzazione, che, invece, furono una caratteristica saliente nel caso francese, anche se il convincente approfondimento di Magali Della Sudda, diversamente dal credo diffuso, tende ad attribuire un rilievo non effimero al modello "generalista", almeno nella componente femminile, che è l'ambito d'osservazione preso in esame. È interessante come una delle specificità individuate sia il passaggio da un «cattolicesimo di lotta», che connotò la nazione all'inizio del Novecento in chiave elitaria, a un'associazione di massa, che si radicò progressivamente nelle metropoli cittadine, inglobando militanti delle classi operaie e della piccola borghesia.

Sotto il segno del modello «pluriculturale», del resto, secondo Massimo De Giuseppe s'inquadra anche il contesto del Messico, dove, peraltro, già a partire dal 1911, si assistette al tentativo della «mexicanizzazione» del modello dell'Azione cattolica francese. Al di là del mancato conseguimento dell'ambizioso progetto, la struttura dell'Azione cattolica messicana, soprattutto a livello giovanile, finì per rispecchiare la pluralità interna alla Chiesa in un «paese così complesso e articolato (a livello etnico, sociale e regionale)». Non miglior sorte ebbe il tentativo di centralizzazione, che, pur rimanendo come riferimento costante, dovette anche in seguito fare i conti con un quadro complessivo poliforme, che alla fine risultò essere il genoma dell'associazione nel paese dell'America Centrale.

Spostandosi in Argentina, dove si parte dalla «preistoria» della seconda metà dell'Ottocento, Ricardo Walter Corleto, invece, sottolinea più vigorosamente l'impatto positivo delle sollecitazioni della curia di Pio XI. Anche al di là dell'Oceano, comunque, viene messo in luce il ruolo imprescindibile della mediazione del nunzio, che permise all'associazione in Argentina, tra gli anni Trenta e Quaranta, di conoscere un radicamento notevole. Non di meno, in una realtà dove

la componente di origine italiana era tutt'altro che irrilevante, si intrecciarono due "anime", differenziate essenzialmente sulla proiezione da riservare all'impegno fuori dei confini strettamente religiosi. Il saggio, che arriva praticamente fino all'oggi, si diffonde anche sulla crisi che visse l'Azione cattolica argentina a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. Va notato come, pur nel ritrovamento degli stessi ingredienti che si potevano notare nel mondo occidentale (modalità di recezione del Vaticano II, nascita di istanze radicali, mutamento dei costumi), fu la loro composizione a determinare il passaggio critico che, almeno negli studi contenuti in questo volume, si è visto anche altrove.

Questa semplice constatazione induce, in una battuta sintetica finale, a formulare un auspicio, tenendo conto dei risultati messi a fuoco: la possibilità di riprendere e magari anche allargare lo sforzo prodotto per altri periodi storici e contesti geografici.

Nel licenziare la pubblicazione, non si può che elevare un ricordo commosso di Feliciano Montero, il quale, nel dilatarsi dei tempi di uscita, non ha potuto vedere una delle sue ultime fatiche storiografiche, nelle quali ha sempre infuso la sua riconosciuta passione e competenza.

*Paolo Trionfini*